

Sul Toc. Alle 4.50 di ieri mattina risvegliati dal boato i residenti di Erto e Casso, in provincia di Pordenone

Si sveglia il monte del Vajont frana da 300mila metri cubi

La massa di terra si è staccata dalla cima e precipitata sopra i detriti del 1963, nell'invaso della vecchia diga.

La fetta di montagna collassata a 1 chilometro dai centri abitati. È l'episodio più importante da quel 9 ottobre. **P.20**

La frana. Uno smottamento pari a tre campi di calcio alti 30 metri precipita a valle, il boato sveglia la gente

Vajont, il monte Toc si risveglia Erto e Casso rivivono la tragedia

Azioni di soccorso, bilancio della forestale regionale

Sulle piste di sci

■ Siamo alla fine della stagione sciistica ed è ora di bilancia anche nel settore della sicurezza e del soccorso sulle piste, è dal 2006 che il Corpo forestale regionale è infatti impegnato sulle piste da sci dei poli turistici invernali del Friuli Vg al fine di garantire la

sicurezza dei cittadini e poter fornire il primo soccorso agli infortunati. Nella stagione sciatoria appena conclusa, caratterizzata da abbondanti e ripetute precipitazioni nevose che hanno attirato sulle piste un elevato numero di turisti, i forestali regionali sono stati presenti da novem-

bre ad aprile, sulla base della convenzione sottoscritta con Promotur, in tre diverse località: Ravascletto/Zoncolan, Forni di Sopra/Varmost e Piancavallo. Sulle piste dello Zoncolan gli interventi di soccorso attuati sono stati ben 116. A Forni di Sopra, nel comprensorio sciatorio del Varmost gli interventi sono stati 62, mentre sulle nevi del Piancavallo, gli interventi di soccorso sono stati 26.

○ Nessun pericolo reale per la popolazione, ma la montagna fa ancora tanta paura

Fabio Folisi
fabio.folisi@epolis.sm

■ Ieri la gente di Erto e Casso comune friulano coinvolto nel disastro della diga del Vajont il 9 ottobre del 1963, si è improvvisamente trovato indietro nel tempo all'epoca della tragedia. Dopo 46 anni infatti il monte Toc si è risvegliato e reso ancora più pauroso dalle tenebre un boato enorme alle 4,50 ha riportato alla memoria degli abitanti di Erto e Casso il dramma mai dimenticato della strage del Vajont. Una frana di circa 300 mila metri cubi, pari a tre campi di calcio alti quasi 30 metri si è

staccata dalla sommità del monte Toc, stesso versante franoso che nel 1963 provocò il disastro quando una massa di 300 milioni di metri cubi di roccia (mille volte la frana odierna) precipitarono alla velocità di 80 km/ora nel bacino artificiale della diga del Vajont, all'epoca la più alta d'Europa.

LA FRANA sollevò una immensa onda d'acqua e detriti che si abatterono sui paesi di Longarone, Pirago, Rivalta, Villanova, Fae', Erto, Casso e sulle frazioni di San Martino, Pineda, Spesse, Patata e Il Cristo. Quasi 2000 i morti per quella che passo alla storia, non solo italiana, per la prima grande catastrofe non di origine naturali ma provocata dalla mano maldestra dell'uomo. L'altra notte quel rombo minaccioso ed i tremori della montagna hanno tirato giù dal

letto tutta la gente di Erto e Casso ripiombata di nuovo nel terrore. Ma il buio non consentiva di capire con precisione quanto avvenuto, solo all'alba si è riusciti a capire quello che era successo. Un'altra fetta del monte Toc era precipitata arenandosi sopra i detriti del 1963. Non è la prima volta che il monte rilascia cadute di detriti e massi, l'area, lo sanno bene i geologi, è



altamente instabile, ma le dimensioni del distacco di lunedì notte ha lasciato perplessi i conoscitori di quella montagna. Si è trattato di uno smottamento enorme, come enorme è stato il boato che si è percepito per chilometri. In realtà ci vorranno giorni, forse settimane per accedere senza pericolo all'area interessata dallo smottamento e verificare se questo ha creato danni, come probabile, al delicato ecosistema che in oltre quarant'anni si era ricreato sul fondo della valle. Si teme per le zone umide, ricche di vegetazione e dove molti animali avevano trovato rifugio. Non ci sono invece problemi per le popolazioni e Erto e Casso e relative frazioni. Per gli escursionisti invece è assolutamente vietato l'accesso nella zona interessata. Nella giornata di ieri si è riuscito a valutare con maggiore precisione il movimento franoso, che si è verificato partendo da quota 1.800 metri, su un fronte di oltre 200 metri alto una cinquantina. I rilievi sono stati fatti da terra da una squadra della Protezione civile regionale, in quanto per ragioni meteo l'elicottero non ha potuto raggiungere la zona. La situazione generale, secondo quanto diffuso dalla Protezione Civile, non è sembrata preoccupante, del resto - è stato detto - è normale che dopo un inverno con neve e pioggia abbondanti si verificano distacchi di materiale. La frana notturna ha però provocato nella popolazione grande paura, riaprendo quelle ferite che il tempo non ha cancellato sia nella memoria degli anziani che dei giovani ai quali, il racconto della catastrofe, è parso ieri per un attimo materializzarsi. ■



► La diga del Vajont